



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



MAGNIFICAT

*"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre".*



Indice

- Pag. 2 PREGHIERA - Preghiamo insieme
- » 4 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI
"Il servizio specifico del nostro ministero"
Dai Discorsi di S. Leone Magno Papa
- » 5 PAROLA DI DIO
"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore
è lontano da me" di Francesca Menghini
- » 7 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ
"...chiunque sia generoso di cuore" (Es. 25,2)
di Tarcisio Mezzetti
- » 8 "Cantate a Dio salmi, inni e canti spirituali, volentieri e con
riconoscenza" (Col. 3, 16) del Ministero dei Canti
- » 9 CAMMINARE NELLA LUCE
"Riposo in Dio" di P. Fernando Sulpizi
- » 10 LODIAMO IL SIGNORE PER...
"Finalmente ho conosciuto il vero amore" di Maurizio Tini
"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio,
il Verbo era Dio" (Gv. I, I) di Piotr Debichi
"Il mio incontro con il Signore e la mia conversione"
di Alberto Nottoli
"Sono creatura nuova" di Luciano Vitali
- » 13 LA COMUNITÀ MAGNIFICAT DI.....
Papiano
- » 14 I FRATELLI SCRIVONO
"Il Quohelet un libro pessimista?" di Luciano Cecchetti
"Cespuglio fiorito" di Rosaria Pasca
- » 16 CHI CREDE IN ME
"I carismi" di Francesco L.

PREGHIAMO INSIEME

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

(Salmo 8, 2 - 10)

Dammi o Signore il dono di conoscerti
così chiaramente da poter dire a tutti
quello che fai per me, dammi la forza
di testimoniare la tua misericordia e
la tua fedeltà.

Amen!

ANCHE VOI DOVETE LAVARVI I PIEDI L'UN L'ALTRO (Gv 13, 14b)

La grazia, la pace e la benedizione di Dio Padre
nostro, la salvezza del Figlio Gesù Cristo, e la luce
dello Spirito Santo sia con tutti noi!

A tutti capita di pensare che il nostro cammino di
conversione un giorno dovrà essere diverso, miglio-
re, più deciso nell'ascolto della parola di Dio, da met-
tere subito in pratica.

Il signore ci dice:

«Il momento è giusto, è questo il momento propi-
zio, oggi è per voi il tempo della salvezza!»

La nostra Comunità viene insistentemente e re-
golarmente inondata dalla parola di Dio, eppure capi-
ta spesso che noi la lasciamo scorrere senza che ci pe-
netri dentro.

Siamo allora dei sassi sparsi nel letto del fiume,
che restano asciutti all'interno, perché troppo com-
patti e duri per lasciar penetrare l'acqua viva.

Quante volte abbiamo pregato anche noi con le
parole del profeta "Dacci, o Signore, un cuore di carne,

togli da noi il cuore di pietra!"

Ricominciamo da questa preghiera, che nasca dal
cuore o, almeno, dalla volontà, dalla certezza che solo
Lui potrà veramente cambiarci.

*Oggi è il giorno della salvezza! Oggi si compie, per
voi, questa parola!*

Nel cenacolo, i centoventi pregavano con Maria,
quando lo Spirito Santo discese su di loro, videro le
fiammelle posarsi sul loro capo, udirono il rombo del
tuono e il terremoto; non dissero "Grazie, Signore,
per lo Spirito Santo, aspetta, useremo i suoi doni nel
tempo che verrà".

Subito uscirono fuori e predicarono la buona no-
vella; da quel giorno cominciarono a vivere la comu-
nità in modo che tutti vedevano attuato in loro il pre-
cetto cristiano dell'amore.

*«Da questo riconosceranno che siete miei discepoli,
se vi amerete l'un l'altro come io vi ho amato» (Gv. 13,
34).*

A noi tutti il Signore ha dato il dono del suo Spirito, ha effuso i segni sensibili della sua presenza, ha distribuito carismi e donato la spinta alla evangelizzazione; la comunità cresce nel numero e, certamente, nella qualità del vivere cristiano.

Ma ora Dio ci chiama ad essere Comunità sua, comunità d'Amore, unita nell'Amore, curando all'interno e all'esterno quei rapporti tra persona e persona che ancora hanno tanto bisogno di migliorare, "Studiarevi sempre di fare il bene gli uni agli altri e a tutti" (I Tess. 5, 15).

Diciamocelo con franchezza, fratelli, è nell'Amore di Cristo che noi dobbiamo veramente crescere ed essere segno per chi non crede; come potremo dunque esserlo, se non ci ameremo al di sopra di tante piccole beghe quotidiane?

Quante volte abbiamo sentito un fratello dire: «Quello che non sopporto di Tizio è che fa questo e quello... oppure, «Non sopporto Caio quando dice questo e quello...»

Pensiamoci, Gesù sopporta ognuno di noi con tutto quello che diciamo e che facciamo e che non è certo sempre bello e buono!

Oggi il Signore vuol farci fare un salto di qualità, oggi nel Suo Spirito ci vuole rinnovati gli uni verso gli altri, oggi ci dice di accoglierci, non per scambiarci un segno di pace che resta staccata da noi, ma per essere segno di pace, segno di amore, Chiesa autentica che diventa sacramento di salvezza.

Che senso ha dare la pace ad un fratello che non vedo mai, per cui non prego mai e che fuori della messa dimenticherò? Che senso ha cercare i fratelli che mi sono più vicini, che meglio conosco e non andare piuttosto verso quelli che restano più isolati o pensierosi?

Che senso ha evitare un fratello, perché «se comincio a parlare dei suoi guai non la smetto più...»? È questo il senso dell'amore che Cristo ha per noi e ci comanda di avere?

Non vogliamo dirvi parole nostre, fratelli, ma solo quello che la parola di Dio, in preghiera, ci propone. (I Pt. 3,8-17).

«E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma al contrario rispondete beneducendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione.

Infatti: chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alla loro preghiera; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.

* * * * *

E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in

Cristo. È meglio, infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene, che facendo il male».

La parola di Pietro è molto chiara, ci spinge ad un amore sublime che rende bene per male sia al fratello di comunità che a quello che non ha il nostro stesso impegno.

Paolo ci spinge sulla stessa strada:

(Fil. 2,1-4)

«Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri».

Anzi proprio Paolo, con la parola di Cristo, ci mette in guardia da alcuni difetti in cui frequentemente potremmo cadere.

(II Gv. v. 5-6)

«E ora prego te, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri. E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso».

Forse non abbiamo capito proprio bene?

(I Tess. 5, 12-22)

«Vi preghiamo, poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano fra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie, questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male».

Ci sarebbe da sottolineare ogni parola, tanto conferma e chiarisce la volontà di Dio, nei rapporti intercomunitari.

Smettiamola di brontolare contro i responsabili, amiamo anche loro, con tutti gli altri, come preciso dono di Dio e facciamo sempre il bene, intensifichiamo la nostra preghiera (incessantemente), sviluppiamo la lode come atteggiamento vitale e non come parola ripetuta passivamente.

Esultiamo, fratelli, perché Dio è buono con noi a parlarci con tanta chiarezza, oggi anche a noi è chiesto di uscire dal Cenacolo, dalla Messa di Pentecoste, veramente cambiati, per annunciare al mondo con le parole, ma altrettanto con la vita, la buona novella.

Non pensiamo però di escludere i nostri familiari da questo annuncio vitale; è vero, con loro, a volte, è più difficile che con gli altri, ma Dio ci mette in guardia dal crearci delle scuse.

(Mt. 15,3-9)

«Ed Egli rispose loro (ai farisei): "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: -Onora il padre e la madre - e inoltre: -Chi maledice il padre e la madre sia messo a

morte -. Invece voi asserite: -Chiunque dice al padre o alla madre: ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio, non è più tenuto ad onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti, bene ha profetato di voi Isaia dicendo: -Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini''.

Il discorso di Dio è ora completo.

Ve lo riferiamo nell'ordine in cui le parole sono giunte in preghiera.

L'esortazione è forte, la parola è chiara, non ten-

tiamo di sfuggirla, lasciamoci penetrare, lasciamo sbriciolare le nostre resistenze. Non cominciamo ad obiettare:

- Ma è troppo difficile!!...

- Io non ce la faccio!

Lasciamo operare Dio; l'avvocato, il Consolatore, lo Spirito di verità provvederà a difenderci anche da noi stessi, dalla paura di rimanere soli e di non farcela.

Viviamo veramente la parola di Dio.

La Redazione

ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI...

IL SERVIZIO SPECIFICO DEL NOSTRO MINISTERO

Tutta la Chiesa di Dio è ordinata in gradi gerarchici distinti, in modo che l'intero sacro corpo sia formato da membra diverse. Ma, come dice l'Apostolo, tutti noi siamo uno in Cristo (cfr. Gal 3, 28). La divisione degli uffici non è tale da impedire che ogni parte, per quanto piccola, sia collegata con il capo. Per l'unità della fede e del battesimo c'è dunque fra noi, o carissimi, una comunione indissolubile sulla base di una comune dignità. Lo afferma l'apostolo Pietro: «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2, 5), e più avanti: «Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9).

Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale, che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima, sottomessa a Dio, governi il suo corpo? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? Per grazia di Dio queste funzioni sono comuni a tutti. Ma da parte vostra è cosa santa e lodevole che vi rallegriate

per il giorno della nostra elezione come di un vostro onore personale. Così tutto il corpo della Chiesa riconosce che il carattere sacro della dignità pontificia è unico. Mediante l'unzione santificatrice, esso rifluisce certamente con maggiore abbondanza nei gradi più alti della gerarchia, ma discende anche in considerevole misura in quelli più bassi.

La comunione di tutti con questa nostra Sede è, quindi, o carissimi, il grande motivo della letizia. Ma gioia più genuina e più alta sarà per noi se non vi fermerete a considerare la nostra povera persona, ma piuttosto la gloria del beato Pietro apostolo.

Si celebri dunque in questo giorno venerando soprattutto colui che si trovò vicino alla sorgente stessa dei carismi e da essa ne fu riempito e come sommerso. Ecco perché molte prerogative erano esclusive della sua persona e, d'altro canto, niente è stato trasmesso ai successori che non si trovasse già in lui.

Allora il Verbo fatto uomo abitava già in mezzo a noi. Cristo aveva già dato tutto se stesso per la redenzione del genere umano.

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa
(Disc. 4, 1-2; PL 54, 148-149)

"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me" (Is. 29,13)

"Quante volte ho ascoltato o meglio pronunciato una bella preghiera!

Bella nelle parole e nelle intenzioni... poi il tempo è passato... la situazione è cambiata... ho dimenticato la mia preghiera, la mia offerta, la mia promessa... ma quel che è peggio ho dimenticato **CIÒ CHE DIO MI AVEVA CHIESTO...** ho dimenticato la sua parola" Questo esame di coscienza mi riguarda da vicino, troppo da vicino e mi domando se qualcuno di noi, onestamente, possa dire a se stesso e a DIO: "per me questo discorso non vale".

Ogni volta che ho la tentazione di escludermi dalla situazione di chi sbaglia, e contro cui Dio parla severamente, sento che devo fare un passo indietro, riascoltare la parola di DIO, farmela scendere dentro, se voglio permetterle di cambiarmi il cuore.

È ciò che dobbiamo fare tutti!

Questa è ora la parola che Dio rivolge a tutti noi come individui e come comunità ed è perciò su di essa che noi ci dobbiamo confrontare sotto questi due aspetti.

Dio dice per bocca del profeta: (Is. 29, 13).

"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me!".

* * * * *

Forse non è estremamente facile onorare Dio con le labbra, cioè a parole, ma è sicuramente assai più difficile onorarlo profondamente, coerentemente con il cuore e trasportare questo onore a lui nella nostra vita.

I fratelli che hanno scelto liberamente di far parte della comunità **MAGNIFICAT** hanno accettato, prima di tutto e soprattutto, di vivere alla luce di Cristo, testimoniandolo agli altri, nutrendosi della sua parola e dei sacramenti che Egli ci offre come sostegno, camminando con altri fratelli in una esperienza viva di chiesa basata sulla condivisione comunitaria, sull'aiuto scambievole, sulla correzione fraterna, fondando tutto questo sulla preghiera individuale e comunitaria.

È più facile predicare la parola di Dio che viverla, nessuno ne discute, ma è qui che siamo chiamati a confronto, a rendere conto di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Durante le sedute del concilio Vat. II è stato rilevato dai padri che l'ateismo moderno è stato causato troppo spesso anche dagli scandali che i cristiani hanno dato della loro fede mal vissuta, dei loro compromessi con la parola di Dio, di tutto ciò che ha allontanato i semplici.

"È inevitabile che succedano scandali: però guai a colui che li provoca.

È meglio per lui che gli sia appesa una grossa pietra e sia gettato in mare piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

Guardatevi bene!" (Lc. 17, 1-4).

Questa parola è tremenda per noi come chiesa, ma è più tremenda per chi vive un impegno comunitario di fede e di amore.

"Quando sono entrato in comunità la cosa che mi

ha colpito di più è stato vedere tanti fratelli sorridenti accogliersi l'un l'altro e accogliermi, come se ciascuno fosse estremamente importante per gli altri: mi sono sentito più amato da Dio proprio perché mi sentivo anche amato dagli uomini.

È passato del tempo da quel giorno, questa gente così diversa dal mondo, che è ora la gente con cui vivo e cammino, ho scoperto, ha anche difetti, mormora, si indigna, costruisce castelli di parole e poi non le cala nella vita è insomma gente comune con i suoi difetti che ha però e non sempre, la speciale caparbità di stare attaccata alla parola di Dio, anche se non riesce a viverla puntualmente".

Radiografia autentica e pericolosa della nostra realtà presente. Questo discorso è unicamente per i fratelli della comunità, ma vuole avere il coraggio e l'onestà di essere letto da tutti per vederci così come siamo con tutti i nostri errori da cui vogliamo uscire con l'aiuto di Dio, perché nessuno abbia a scandalizzarsi di noi e per conseguenza allontanarsi dalla ricerca di Dio o dal camminare nelle sue vie.

Se scandalizzissimo qualche benpensante per le nostre mani alzate nella preghiera, per il canto in lingue o per altro che è storia sempre viva della chiesa e dei suoi carismi, poco male; se ha il cuore puro e cerca veramente Dio, supererà questi scogli.... ma se avremo scandalizzato qualcuno perché risultiamo più farisei di altri, che scuse avremo?

La parola di Isaia ci richiama chiaramente su questo punto: onorare Dio con le labbra, ma avere il cuore lontano da lui è assai grave, così grave che Geremia dice la stessa cosa degli empi, cioè di coloro che non hanno né pietà né timor di Dio (Ger. 12, 26).

"Tu sei vicino alle loro labbra, ma lontano dal loro cuore".

Se Dio è sulle mie labbra e non nel mio cuore, cosa può voler dire per me? Vuol dire certo che non sono nella verità, che sono nella menzogna. Posso esserlo in tanti modi, certo il più frequente è quello di illudermi con me stesso di essere a posto, di essere giusto, perché vivo una esperienza comunitaria "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e che fa della sua carne il suo braccio, mentre dal Signore si ritira il suo cuore" (Ger. 17,5).

Questa parola del profeta ci chiarisce meglio in che cosa sta il nostro errore dove è annidata la radice della menzogna.

Diciamo di amare Dio, pronunciamo la preghiera di Gesù "sia fatta la tua volontà" rivolgendoci al Padre e poi andiamo per la strada della nostra quotidiana esistenza confidando in noi stessi.

Non basta, cosa ancor più grave riponiamo le nostre forze, il nostro "braccio" nella carne, cioè non solo sulla nostra umanità che Gesù è venuto in terra per liberare ed elevare, ma su tutto ciò che appartenendo alla carne è mutevole, temporaneo, emotivo, legato alle sensazioni, ai sensi, alla ricerca del nostro personale tornaconto, del nostro interesse e non cresce secondo i ritmi speciali di Dio.

E i ritmi e i tempi e le vie del Signore sono diverse dalle nostre.

”Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo si eleva sopra la terra, così sono elevate le mie vie sopra le vostre vie ed i miei pensieri sopra i vostri pensieri” (Is. 55,8-9).

Questa parola del Signore non è nuova per noi, ma comprendiamo veramente cosa significa in pratica nello specifico quotidiano di ognuno di noi?

”Il Signore è un padre buono, mi ha chiamato, mi ha scelto ora io faccio la sua volontà contro tutto e contro tutti!”

Bella affermazione, magari eroica, che ci fa sentire grandi... poi andiamo in ufficio e non sopportiamo il vicino di scrivania, mormoriamo contro il direttore, sbuffiamo contro chiunque, perché le parolacce non possiamo permetterci di dirle.

Oppure rientriamo in casa e lì perdiamo la pazienza con i figli, o coi genitori, alziamo la voce e correggiamo con animosità, con violenza e quello che poteva e doveva essere un'occasione forte di testimonianza diventa una ferita dolorosa per chi ci sta davanti e per noi che nella coscienza abbiamo il senso del nostro limite, ma non vogliamo ammetterlo neppure con noi stessi. Stiamo attenti a non perdere troppe buone occasioni che Dio ci offre. ”Oggi se udite la sua voce non indurite il cuore” (Sal. 94, 7-8).

E siamo sempre lì a questo cuore duro che si chiude alla parola di Dio, che rifiuta di lasciarla entrare perché se solo c'è una fessura, se solo si apre la porta, Dio entra impetuoso e rovescia tutte le mie sicurezze, tutti i castelli che cocciutamente avevo costruito.

Il cuore duro, il cuore chiuso, lontano da Dio è questa la chiave del discorso.

Questa è nella bibbia la situazione dell'empio, eppure quanti ”buoni cristiani” quante persone a posto, quanti giusti tra di noi cadono proprio là dove Dio ci chiama a quel salto di qualità che separa la santità, la santificazione personale, dal camminare secondo la carne e quindi allontanandosi da Dio, perdere la propria vita.

È proprio questo il nostro cuore duro, illuderci ogni volta, davanti al nostro errore, alla scelta e alla esecuzione della nostra volontà invece della sua, che vede tutto bene lo stesso, che tanto Dio è paziente e ripasserà ancora per la nostra strada a bussare al nostro cuore.

Non è così purtroppo! Se non apriamo gli occhi in tempo e il tempo è questo, ”Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc. 19,9), ci accorgeremo sempre meno chiaramente che ci stiamo allontanando progressivamente da Lui, anche se l'inizio è stato impercettibile. C'è una figura geometrica che mi fa capire con estrema chiarezza quanto sia impercettibile all'inizio allontanarsi da Dio e come proseguire su quella strada porti lontano da lui.

Prendiamo un angolo qualsiasi, al suo vertice c'è un punto poi, subito dopo, due punti diversi danno origine a due segmenti che si allontanano sempre di più l'uno dall'altro, man mano che la matita li disegna e cioè li definisce. Potrei proseguire all'infinito e la loro distanza dovrebbe essere misurata in unità anniluce come per i corpi celesti nell'universo.

La stessa cosa avviene quando il nostro cuore incomincia ad allontanarsi dai piani e dalla legge di Dio, all'inizio sembra tanto facile poter cambiare strada, poi se ne ha sempre meno voglia, poi sembra addirittura impossibile, anche se questa è solo la menzogna del Maligno che vuol farci perdere la nostra fiducia in Dio.

E la stessa cosa avviene in materia di peccato: una disattenzione alla volontà di Dio, porta una trascuratezza, questa provoca una o più omissioni; non fare il bene a volte può essere tanto grave quanto fare il male, così il peccato, inizialmente lieve, trasgressione non grave della volontà di Dio, diventa frequente abitudine a non compierla, trascuratezza nel ricercarla e alla fine trasgressione seria di essa. Dall'ultimo peccato veniale si passa di botto al primo peccato mortale. Dopo la storia è sempre la stessa, quella di tutti i giorni, quella del mondo, il peccato non esiste e la coscienza trova mille alibi per doversi giustificare, perfino quello che Dio, (geloso e quindi scomodo) non esiste.

Dalla comunità, dalla chiesa, dove Dio mi chiama a santificarmi, d'un balzo quasi, posso trovarmi fuori della grazia, solo e sfiduciato, dando magari agli altri la colpa del mio operare. Perciò concludiamo la nostra riflessione sulla parola di Dio: solo da Lui ci viene l'aiuto per non sbagliare, non peccare, per non indurire il cuore, poiché Lui solo può veramente cambiarcelo e darcene uno nuovo che sappia accordarsi con le nostre parole e con le nostre opere. ”Darò loro un cuore per conoscermi perché io sono il Signore; essi saranno per me il mio popolo ed io sarò per essi il loro Dio, perché ritorneranno a me con tutto il cuore” (Ger 24,7).

Allora se abbiamo incontrato Dio e se abbiamo visto qualcuna delle sue meraviglie nella nostra esistenza, vigiliamo per non perderlo mai più, o per non tornare a guardarlo troppo da lontano come irraggiungibile, dato che Lui stesso ha mandato suo figlio Gesù, Dio come Lui, a raggiungerci e ad accorciare la distanza tra l'uomo e il divino.

”Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi non vi lasceranno oziosi senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece è privo di queste qualità è un cieco che sbatte le palpebre, dimentico della purificazione avvenuta dei suoi peccati di un tempo” (2 Pt. I, 5-9).

C'è qualcosa da aggiungere? Non è possibile, ci ha chiarito tutto passo passo la parola di Dio!

Francesca Menghini

EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

"..... chiunque sia generoso di cuore (Es. 25,2)

Nel Rinnovamento si sente spesso parlare di far nascere una comunità, trasformare un gruppo in una comunità, o costruire la comunità, ma quello che spesso mi lascia perplesso è che dietro le parole ci siano pensieri molto confusi su cosa fare, o come operare.

Cercherò quindi di chiarire alcuni punti che ritengo fondamentali: prima di tutto chi sono coloro che sono chiamati da Dio a far parte o a dare origine ad una comunità; poi, che cosa significhi in realtà entrare a far parte di una comunità.

Bisogna intanto avere ben chiaro nella mente che, non tutti coloro che hanno fatto o stanno facendo l'esperienza del Rinnovamento, hanno ricevuto la chiamata a far parte di una comunità. Quindi l'ingresso in una comunità è il frutto di una vocazione *speciale*, non è un gesto autonomo della volontà individuale. È una vocazione a cui è bene rispondere con prontezza e con gioia, ma solo *se* e *quando* veniamo chiamati.

Se si comprende bene questo punto non si vede perché coloro che hanno ricevuto da Dio l'invito ad unirsi tra loro in un "gruppo di preghiera" e non hanno ricevuto la successiva chiamata alla comunità, dovrebbero opporsi alla formazione della "comunità" da parte dei chiamati.

Purtroppo questa è la reazione più comune, quando all'interno di un "gruppo", alcuni sentono il desiderio di fare il secondo passo verso "la comunità".

Perché?

Vediamo come ha operato Gesù quando ha fatto la sua prima comunità con "i Dodici".

Il Vangelo di Marco dice: "Chiamò a sé *quelli che egli volle* ed essi andarono da lui. Ne *costituì Dodici* che stessero con lui per mandarli a predicare..." (Mc. 3,13-14).

Intanto è chiaramente detto che Gesù chiamò "quelli che egli volle", quindi *non tutti*; tra questi scelse "i Dodici". Gli altri avranno forse protestato? Avranno messo il broncio?

Se ci si pensa bene tra gli esclusi c'erano anche persone molto speciali; uno di questi, in seguito, diventerà dei Dodici. Gli Atti, infatti, raccontano che quando si volle sostituire Giuda "il traditore", Pietro disse: "Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione. Ne furono proposti due: Giuseppe, detto Barsabba, che era soprannominato il Giusto e Mattia" (At. 1,21-23). Quindi dopo aver pregato tirarono a sorte, e fu eletto Mattia.

Pensiamo per un momento a Giuseppe "il Giusto", che cosa avrà fatto? Si sarà ribellato?

Credo proprio di no.

Il punto primo è quindi comprendere la vocazione.

Il secondo punto è costituito dalla comprensione

di che cosa Dio vuole da me quando mi chiama.

Gesù scelse i Dodici perché "stessero con lui e anche per mandarli a predicare..."

Nella chiamata a fare comunità è inclusa quindi la missione.

* * * * *

Nella carta iniziale della nostra Comunità, al punto 3 sta scritto: "Ogni membro di una Comunità Magnificat sente che la sua appartenenza alla Comunità è frutto di una *particolare chiamata* di Dio ad attuare in qualche modo le parole dell'Apostolo Pietro: "Ma voi siete la gente che Dio si è scelta, voi siete per il Regno di Dio un popolo di sacerdoti a Lui *consacrati*. Il popolo che Dio si è scelto per *annunciare* a tutti le Sue opere meravigliose". (1Pt. 2,9)

Siamo perciò un popolo di *consacrati a Lui per annunciare*. Ma in fondo sono le stesse cose che voleva Gesù per la Sua comunità iniziale: *perché stessero con Lui e per mandarli a predicare*, e questa è la missione.

* * * * *

Quando Gesù ci chiama alla salvezza e ci toglie dalle catene delle tenebre e del peccato, ci fa sentire il Suo perdono, ci fa godere del dono del Suo Spirito, ci rinnova "nello Spirito della nostra mente" (Ef. 4,23). Poi ci inserisce in un gruppo di preghiera, questo è ancora per il nostro beneficio. Va tutto molto bene. Poi un giorno ci fa capire che da noi vuole qualcosa di più, ci vuole a Lui *consacrati*, per stare con Lui continuamente, giorno e notte, e per mandarci ad annunciare le meraviglie del Regno: "Andate dunque ad ammaestrare tutte le nazioni" (Mt. 28,19).

S. Paolo e S. Barnaba non furono come Mattia e Giuseppe "il Giusto" con Gesù fin dall'inizio, eppure saranno Apostoli anche loro. Ma la lettera apostolica inviata ad Antiochia ci spiega il perché, dicendo di loro: "I nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno *votato* la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo" (At. 15,25-26).

I chiamati si distinguono appunto per questo: "Hanno votato la vita al nome di Nostro Signore Gesù Cristo". La chiamata quindi a fare comunità è una chiamata ad una vita totalizzata dal servizio per Gesù, non solo dall'amore per Gesù. La chiamata alla comunità è per vivere l'esperienza di Paolo: "In realtà... io sono morto alla legge per vivere per Dio, sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". (Gal. 2,19-20).

Questa esperienza la Scrittura l'illumina in tanti modi ma tutti centrati intorno all'idea di Dio che vuole vivere stabilmente con il Suo popolo, in mezzo al Suo popolo.

È Dio che guida Israele fuori dall'Egitto con "la colonna di nube di giorno e la colonna di fuoco di notte", ma poi, pian piano, Dio scende e si avvicina; il Sinai e la tenda del convegno sono le Tappe intermedie, ma poi Dio chiede di abitare stabilmente con il Suo popolo: chiede che si costruisca un santuario.

Il Santuario sia costruito dal popolo, ma come?

"Il Signore disse a Mosè: Ordina agli israeliti che raccolgano per me un'offerta, e la raccoglierete da chiunque *sia generoso di cuore*.... Essi mi faranno un Santuario e io *abitare* in mezzo a loro" (Es. 25,1.....8).

La comunità è quindi costituita dai prescelti del Signore ed il segno interiore è la "generosità di cuore", perché Dio vuole dimorare con il Suo popolo.

* * * * *

La comunità è un frutto speciale della grazia di Dio. Dove tutto viene da Dio. Di Dio è la chiamata, di Dio è la generosità di cuore, di Dio è il desiderio di stare con noi, di Dio è il progetto, di Dio è l'esecuzione e di Dio deve quindi essere anche il cammino, la direzione, la forza quotidiana. La comunità si fonda intorno all'Eucarestia, vissuta ogni giorno con il desiderio stesso di Dio che ha scelto di abitare tra noi. La comunità è un corpo, segno fulgido del corpo grande di Cristo che è la Chiesa; e come non sentire allora le parole di Paolo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor. 10,17)?

"Cantate a Dio salmi, inni e canti spirituali, volentieri e con riconoscenza" (Col. 3, 16)

Quello che ci occupiamo a mettere in comune con voi, carissimi fratelli e sorelle, non vuole essere un insegnamento ma una semplice riflessione maturata in sei anni di vita comunitaria. Ufficialmente il Ministero del Canto nasce nel 1983, ma in realtà è sempre esistito, in quanto si è sempre avuta l'esigenza di organizzare con ordine lo svolgimento degli incontri comunitari (Preghiere, S. Messa, Giornate Comunitarie, Missioni, Catechesi, Simposi) dal punto di vista "canoro". Di errori ne sono stati commessi numerosi, ma non per questo ci siamo lasciati andare allo sconforto anche se, a volte, l'incomprensione dei fratelli ci portava sull'orlo della "crisi dimissionaria". Dobbiamo rendere lode a Dio per la forza, il coraggio e la costanza, che ci ha portati a ricominciare ogni volta, per ricostruire sempre più sulla "roccia della salvezza" piuttosto che sulla sabbia della nostra debole umanità. E perché la costruzione possa crescere sempre più solida è necessaria non solo la collaborazione di tutte le persone che sono chiamate a far parte del Ministero, (cioè che sanno suonare uno strumento musicale), ma di tutti i fratelli della comunità. Come? Innanzitutto sostenendoci con la preghiera, e poi facendo attenzione ai punti che, più sotto tratteremo.

* * * * *

L'Apostolo ammonisce i fedeli che si radunano in assemblea aspettando la venuta del Signore, che cantino insieme salmi, inni e cantici spirituali (Col. 3,16); il canto è il segno dell'esultanza del cuore, perciò S.

Ma quando la comunità-corpo si fa secondo il desiderio di Dio, succede l'insperato, come quando Mosè terminò l'opera per la costruzione del Santuario: "Allora la nube copri la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora.

Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non s'innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio" (Es. 40,34-38).

(continua)

Tarcisio Mezzetti

Agostino dice giustamente: "cantare amantis est".

Il cantare è proprio di colui che ama, di chi è nella gioia, ma dobbiamo ricordarci che il canto non si sovrappone ad un momento della preghiera e non sostituisce alcuna parte della S. Messa, ma sgorga dall'animo del popolo di Dio riunito in preghiera: È PREGHIERA! Dobbiamo sempre tener presente la frase di S. Agostino: "cantare è pregare due volte" per cui durante il canto è necessario mantenere un atteggiamento di preghiera.

Il canto non è un momento di relax, durante il quale ci si può distrarre e scambiare qualche parola con il vicino, o una pausa adibita ad esercizio ginnico riservato alle palme delle mani, (vedi segnare il tempo battendo le mani).

Cerchiamo di non trasformare un canto di gioia e di lode in una "babilonia" musicale.

A questo proposito vorremmo attirare la vostra attenzione su due momenti della liturgia: lo scambio della pace precede l'Eucarestia e dovrebbe essere vissuto con maggiore raccoglimento rispetto a come si svolge attualmente; il canto finale fa parte della liturgia: sarebbe opportuno che tutti vi partecipassero, evitando le fughe di massa non appena il celebrante lascia l'Altare e, cosa ancor più grave, di mettersi a chiacchierare in Chiesa (anche se la S. Messa è terminata, resta sempre un luogo di preghiera) disturbando coloro che vogliono ringraziare il Signore, cantando e lodando Dio.

"Non fate della casa del Padre mio una casa di mercato!" (Gv. 2, 16).

Il Ministero del Canto

"RIPOSARE IN DIO"

A chi fosse passato inosservato, facciamo notare che gli argomenti che trattiamo sono tra loro collegati. È importante, per capire il senso di quanto andiamo esponendo, tener presenti almeno le ultime puntate.

Finora il discorso si è sviluppato in questo modo: Lo sviluppo della vita spirituale; la tenda di passaggio e

Ci scusiamo col lettore, se non sempre ci è facile... esser facili, cioè essere in grado di dare facili spiegazioni. Siamo costretti a fare dei ragionamenti un pò articolati, augurandoci che la sintesi finale li chiarisca. Abbiamo parlato dei "piaceri" nella nostra vita, del piacere delle creature, dell'utilità delle creature.

Tutto è creato per noi, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio.

Le creature sono strumenti di sviluppo della mia vita: ecco la loro utilità.

Le creature debbono facilitare questo sviluppo: ecco l'esistenza del piacere.

Se il piacere deve facilitare l'uso dello strumento, il piacere deve essere subordinato al compito che lo strumento ha.

Riprendendo l'esempio dell'olio che facilita il movimento degli ingranaggi, non useremo - per la suddetta ragione - lo stesso tipo e la stessa quantità di olio per macchine differenti.

Il piacere non solo deve essere subordinato al fine, ma anche allo strumento e al lavoro che questo compie.

Proviamo piacere nel prender cibo. Ma il cibo è per la vita. Non si dovrebbe continuare a ricercare il piacere del cibo, quando al nutrimento è provveduto sufficientemente. Se continuassi a mangiare nonostante che abbia soddisfatto alla necessità di vivere, finirei per nuocere alla salute.

Si tenga presente tuttavia come i limiti tra necessità e convenienza, siano incerti, per cui spesso si mangia per il piacere di mangiare, senza rendersi conto dell'azione, più istintiva che riflessa si sta compiendo.

Regola assoluta dunque: "prendere le soddisfazioni create nella misura e nelle condizioni necessarie al buon andamento del dovere".

Le soddisfazioni debbono facilitare, non intralciare.

Il piacere deve essere subordinato all'utilità.

L'utilità a chi deve essere subordinata?

Nelle creature c'è per me un'utilità umana (= il mio sviluppo naturale) e c'è un'utilità divina (= il mio sviluppo soprannaturale).

Queste due utilità non possono contrastarsi.

Il collegamento si stabilisce in questo modo.

Nella mia vita c'è un triplice progresso: sviluppo della vita fisica (= Sviluppo materiale) sviluppo della vita intellettuale (= Sviluppo razionale); sviluppo della vita morale (= Sviluppo morale).

L'utilità umana è ordinata a questo triplice sviluppo. Le creature che direttamente o indirettamente vengono a contatto con me, sono destinate a svilupparmi materialmente, intellettualmente, moralmente.

la dimora definitiva. Necessità di costruire su Cristo.

La gloria di Dio, fine della creazione, e mio fine. Dio mi ha creato per la felicità, intimamente connessa con la Sua gloria. Uso delle creature. Le soddisfazioni create.

Subordinazione dei piaceri.

Se le creature determinano il mio sviluppo secondo la regola della subordinazione, conservano l'ordine della loro utilità, che è appunto questo: l'ordine materiale è subordinato all'ordine intellettuale, e ambidue sono subordinati all'ordine morale. La salute è importante, ma le mie cognizioni sono più importanti di essa. Salute e cognizioni sono necessarie, ma più di esse sono necessarie le virtù.

Non confondiamo le priorità logiche con le priorità materiali, il grado di importanza con la priorità oggettiva: Se non stiamo bene in salute, non possiamo sviluppare le cognizioni; forse possiamo praticare qualche virtù, ma non tutte.

Dobbiamo occuparci del corpo, e secondo il proprio stato di vita, non trascurare le preoccupazioni materiali che ci vengono imposte dal corpo. Pur minimo nella dignità, lo sviluppo materiale racchiude innumerevoli obbligazioni gravi che mi tengono occupato nella giornata più degli altri sviluppi.

Ma poiché si è più uomini per lo spirito che per il corpo, anche se dal corpo non si può prescindere, lo sviluppo dello spirito è molto più importante di quello del corpo.

Tuttavia è la crescita morale che meglio determina e meglio definisce la dignità umana.

I mezzi che servono allo sviluppo fisico sono subordinati a quelli che determinano lo sviluppo intellettuale, e questo ai mezzi che concorrono allo sviluppo morale.

In concreto: non posso mangiare fino a star male. Non posso disinteressarmi dello sviluppo intellettuale pensando che esso possa nuocere alla salute. Non posso lasciarmi talmente prendere dallo sviluppo materiale e intellettuale da trascurare la moralità delle azioni.

La salute serve per lo sviluppo della persona, delle sue cognizioni: le cognizioni per lo sviluppo delle virtù. La forza naturale serve per il mio vigore intellettuale; il vigore intellettuale serve all'energia morale.

In fine, l'utilità divina è quella che pone come scopo ultimo la crescita della gloria divina.

Il mio sviluppo naturale non può arrestarsi in me, perché io sono creato per Dio.

Dunque l'efficacia naturale degli strumenti naturali deve essere subordinata alla loro efficacia divina. Non posso arrestare in me lo sviluppo che mi viene offerto dalle creature. Le creature non possono farmi uscire dallo scopo finale. È essenziale che il progredire umano faccia riferimento a Dio: ci pensi o no l'uomo.

In sintesi: il piacere deve essere sottomesso all'utilità; l'utilità deve essere organizzata secondo la dignità degli interessi (materiale, intellettuale, mora-

le) e deve essere riferita all'utilità divina (la gloria di Dio).

Le creature e i godimenti che procurano, hanno lo scopo di farmi crescere, agire e riposare in Dio. Mi servo di loro e mi riposo in Lui.

Non raggiungo il mio fine se non nel momento in

cui Dio è per me TUTTO in tutte le cose, nel momento in cui non cerco nulla fuori di Lui, ogni cosa mi conduce a Lui, e la sua gloria diviene il mio solo fine.

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

LODIAMO IL SIGNORE PER...

Finalmente ho conosciuto il vero AMORE

Sono un ragazzo di 15 anni e prima di aver conosciuto il Signore ero come tanti, forse un pò diverso perché ero un metalliere, un esaltato della musica che credeva di essere bravo, forte, grande davanti al mondo. Oramai il mio idolo era "l'HEAVY METAL", vestivo con giacchetti di jeans con le toppe dei miei gruppi preferiti, oppure con dei giacchetti di pelle, poi avevo sulle braccia le borchie segno di forza ed infine i jeans mezzo strappati. Quando uscivo con i miei amici che erano come me mi sentivo forte; la gente ci guardava scandalizzata. Gli amici con cui uscivo prima purtroppo si stavano avvicinando alla droga, facendosi gli spinelli oppure respirando il cloroformio per andare fuori di testa. Questa vita mi piaceva (si fa per dire) perché me ne fregavo di tutto e di tutti. Quando poi venivano alcuni giorni di crisi ero veramente a terra e chiedevo l'aiuto agli amici; ma loro se ne fregavano di me, uno solo mi aiutava e con il quale tutt'ora sono rimasto molto amico. Spesso mi sentivo solo perché non ero amato dagli amici, infatti stavamo insieme solo per divertirci.

Questo tipo di vita è andata avanti fino a circa nove mesi fa, quando appunto ci fu il mio primo passo di conversione. Incominciai a suonare la chitarra la Domenica in chiesa dove conobbi due sorelle che mi parlarono del Signore, del suo amore, della sua bontà. Cominciai a capire che la vita di prima era tutta una montatura che serviva a far vedere al mondo che esisteva anch'io. Quindi incominciai a praticare la comunità dove conobbi ragazzi, persone veramente in gamba, che si fidavano di Dio, che lo amavano. Ad un certo punto questo desiderio venne anche a me e sentivo agli incontri di preghiera che Gesù mi amava ed era con me tutti i giorni. Infine decisi di fare il seminario di preparazione alla preghiera di Effusione nello Spirito Santo; la prima volta che ci incontrammo per fare il primo insegnamento ne uscii euforico avevo dentro una felicità "tremenda". Quando ci incontravamo non vedevamo l'ora di incominciare a pregare, di lodare Dio, infatti ogni volta che andavo alle preghiere mi sentivo investire dall'amore di Dio.

Dopo l'effusione la mia vita è cambiata radicalmente, il rapporto con i miei genitori è migliorato, vado meglio a scuola, studio volentieri, io ringrazio il Signore perché mi ama ed ha fatto tutto questo per me (Giov. 13-34).

Vi do un comandamento nuovo: CHE VI AMIATE A VICENDA.

Maurizio Tini

Nelle righe che seguono leggeremo la testimonianza di un fratello polacco della comunità carismatica di Danzica, che il Signore ha condotto inaspettatamente per alcuni giorni nella nostra comunità. Egli

ha constatato in questo viaggio, come Dio stesso abbia guidato i suoi passi e gli sia stato particolarmente vicino, è infatti venuto in Italia per andare con un medico che dovrà operare il suo bambino.

Perugia non era in programma, ma Dio lo ha portato anche qui e altrove.

Piotr Debichi, così si chiama, ci racconta la sua visita al Papa fatta con i nostri fratelli di comunità e ciò che ne ha riportato.

Leggiamo la sua testimonianza così com'è, senza ritocchi e magari rileggendola per capirla meglio.

"In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio"

Siamo ritornati nel primo pomeriggio da Castel Gandolfo dove siamo stati alla messa mattutina del Papa.

Dopo la lettura del brano liturgico del vangelo, il Papa non ha detto nemmeno una parola... che significa?

Che cosa voleva dire con questo?

Ha detto che è stato detto già molto negli ultimi duemila anni. Lui stesso ha già detto molto, ma il mondo è sordo alla parola.

Quindi non è il principio.

Alcuni sanno quali "segni" mi hanno portato a Castel Gandolfo. Quindi non è un caso se mi trovo lì, insieme ad altri, con le mie aspettative e i miei desideri.

Dal mio arrivo a Perugia, nemmeno un giorno è trascorso in sintonia con i miei desideri.

Così è stato oggi.

Dal mio arrivo... con i miei desideri... *io voglio essere un buon cristiano... io voglio essere un buon carismatico... io voglio...*

Prima dell'arrivo in Italia sentivo che senza una profonda umiltà, è difficile essere vicino a Cristo. Non è possibile essere una cosa con lui... e questa umiltà mi manca sempre.

Penso che i segni di Dio mi hanno guidato ad Assisi, dal santo Francesco. Infatti lui è stato il maestro dell'umiltà.

E oggi mi ha dato una forte lezione di umiltà.

Ieri pensavo all'incontro con il papa.

Ho fatto una lista delle cose che *io volevo* dire al papa, *di me stesso, del mio movimento, e del vostro, del nostro* incontro.

Arrivò il papa ed iniziò la Santa Messa.

Si vedeva che il papa era stanco. Che questa stanchezza era dovuta al peso che lui porta.

Ho capito bene che lui sa...

Lui sa, e comprende di più degli altri esseri al mondo.

Ma ho capito tutto il resto dopo essere già uscito quando fù chiaro che c'era solo il tempo per stringergli la mano e per incontrare il suo sguardo... e che questo lo fà solo per noi anche se gli costa molto, e che si aspettava qualcosa da noi... e per questo non ha detto nulla.

Permettete due parole su Edith Stein, una ebrea che visse in Germania prima dell'ultima guerra, cresciuta nel credo ebraico; lo lasciava a dodici anni. Eccezionalmente intelligente si laureò in filosofia, poi lavorò con il famoso filosofo Husserl, scrisse molti buoni libri. Verso i trentacinque anni capì che senza Cristo non è possibile comprendere l'uomo sino in fondo.

Si fece battezzare. Voleva essere apostolo di Cristo. Provò a far convertire altri filosofi dopo un paio di anni capì... c'era una barriera che non si poteva abbattere. Che la parola non sempre colpisce. Cominciò a cercare altre forme di apostolato ideale, e la trovò.

L'apostolo ideale era Cristo. E capì che l'unica via è dare la propria vita in offerta a Cristo, unendola alla vita offerta da lui. Entrò in convento nell'ordine del Carmelo e pochi anni dopo la sua offerta fù accettata in pieno, morì ad Auschwitz.

Ritorniamo a noi. Il Papa ha capito la stessa cosa. Ha donato, anche lui, la sua vita quale offerta. Il Signore l'ha accettata. A poco a poco come vuole e quando vuole lui. Dopo aver capito questo, mi ha fatto male, mi ha fatto ancora più male vedendo i miei connazionali spingersi per avere sue immaginette.

Ho capito cosa lui attendeva da noi, che noi non ci aspettassimo nulla in questa terra. Qui siamo solo ospiti, e che nessuna difficoltà ci togliesse la pace interiore, e che sapessimo subito donarci come offerta a Cristo, e che già subito accettassimo tutto quello che ci darà dall'alto anche il tipo di morte. Affinché accetti noi come parziale riparazione al peccato.

Quando vuole e come vuole.

In questa maniera, la nostra offerta unita all'offerta di Cristo può salvare milioni di anime.

Basta solo pensare che "Lui" è amore che non prende mai più di quanto possiamo dare.

Se servirà la nostra offerta il Signore da anche la forza di farcela.

Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti.

Piotr Debichi

Il mio incontro con il Signore e la mia conversione.

Da alcuni anni mi trovavo in uno stato di ansia, a causa del mio lavoro e del mio status di emigrante; ho conosciuto molte persone differenti tra loro. Ho incontrato problemi fortissimi, ho fatto brutte esperienze, il mio corpo ed il mio cuore si ammalarono e indurirono.

La vita così vissuta mi sembrava indegna di essere vissuta. Di angoscia in angoscia, di dottore in dottore, di medicina in medicina, di brutta esperienza in brutta esperienza, di sconforto in sconforto, di male in male, mi sono trascinato. Ho vissuto e sono sopravvissuto a tutte le morti interiori.

Un giorno sento dire da una mia amica inferma, che sua nipote (mia vecchia conoscente) faceva parte di una comunità carismatica di preghiera. Subito la definii come una "setta di sconfortati, frustrati e fana-

tici, isolati dalla società".

Da quel giorno cercai di evitare anche questa amica inferma.

Un giorno, mio malgrado, mi capitò di incontrare questa "famosa" nipote. Lei mi parlò con parole umili e profonde di Dio e della sua comunità carismatica "Magnificat", dei meravigliosi cambiamenti avvenuti nella sua vita, del conforto che ne aveva tratto come benefico. Mi parlò ancora di cose per me incomprensibili, come "Effusione dello Spirito e di Doni ricevuti tramite la stessa". Mi sembrava un discorso in codice. Ma la cosa mi incuriosì, perché di fatto la sua mitezza e serenità stavano a dimostrare quanto diceva. Certamente ansia, paura del ridicolo o odio per il prossimo, non albergavano nel suo cuore e nella sua mente.

Inconsapevolmente mi aprii a lei e le parlai di me, delle mie preoccupazioni. Secondo lei l'unica medicina per tutti i mali era il Signore.

Promisi a questa ragazza di andare un giorno alla sua parrocchia, alle 17,30.

Qualche giorno dopo mi capitò di fare una traduzione di una lettera di ringraziamento del primate di Polonia Glemp, ad una comunità di un paesino delle Marche "Pergola", per aver inviato circa 150 pacchi di cibi e vestiario ad altrettante famiglie bisognose nel periodo dello stato di guerra 1982. Questo mio amico che studia a Perugia, operava anche gratuitamente e con enorme slancio di amore cristiano, presso la sede della Caritas di Perugia.

Io quel giorno fui in qualche modo toccato. Appena ci lasciammo, partii sparato verso la chiesa di S. Barnaba che distava qualche centinaio di metri da casa mia. Guarda caso era venerdì, c'era un folto gruppo di persone che sedute con il viso rivolto in basso pregavano e meditavano.

Rimasi nel fondo della chiesa perché ero accaldato e respiravo affannosamente per la corsa. Nessuno si girò a guardare chi fosse il nuovo venuto, cosa per me inconcepibile.

Ad un certo punto una voce femminile innalza una preghiera di ringraziamento al Signore per avere ripotato un fratello all'ovile come una pecorella smarrita. Gelai..., mi sentivo colpito da quelle parole, avrei voluto andarmene per paura che qualcuno si voltasse, ma la curiosità e l'effetto di quella preghiera erano forti. Subito altre voci elevarono altre preghiere in tal senso.

Pensai che se loro non erano matti tutti, allora il Signore era in mezzo a loro, il fatto che mi trovavo in una chiesa cattolica aperta al culto confortava la mia seconda ipotesi.

Ora tutta la mia logica stava crollando e mi sarei aspettato di tutto. Infatti decisi di restare per la messa, e al momento dello scambio del segno di pace ci furono scambi di sorrisi e baci fra tutti i presenti.

Una giovinetta dall'altro lato della chiesa incontrò il mio sguardo, timoroso e meravigliato insieme, venne incontro a me e mi abbracciò dicendo: La pace del Signore Gesù sia con te fratello!.

Da allora cominciai a rifrequentare la mia amica inferma: Le mie certezze erano mutate.

A novembre quest'amica mi disse di venire a casa sua un sabato pomeriggio, che ci sarebbe stata una "riunione" e si sarebbe parlato di Gesù e del Vangelo. La mia mamma ed io accettammo con slancio.

Era l'inizio del seminario organizzato dalla Comunità Carismatica Magnificat. Due sorelle erano dedite all'insegnamento, una alla preghiera, un ragazzo ai canti. Il loro era un impegno fondato sull'amore cristiano volontario e profondo. Tra noi beneficiari di questo amore, c'erano questa amica inferma, sua sorella, un'altra parente, un giovane ragazzo, mia madre ed io.

Ci radunammo due volte alla settimana. Per il giorno 11 Dicembre 83 "giornata comunitaria" era stata fissata la preghiera di effusione dello Spirito Santo.

Sentii il bisogno di scaricarmi del mio fardello pesante di peccato. Soprattutto perché con l'insegnamento sul tema del "peccato", capii che fino a quel giorno le mie sporadiche confessioni erano state solo a proposito di peccatucci.

Inconsciamente, i veri peccati, quelli pesanti li avevo accantonati e dimenticati come se non li avessi commessi io, oppure perché li avevo definiti irrilevanti, e non come peccati, ma cose normali.

Fu la mia prima vera confessione al Signore, fui scaricato di quel pesante fardello e conscio del perdono e dell'amore del Signore, che era morto per salvare appunto i peccatori, cioè quelli come me.

Mi sentii debole a nudo di fronte all'amore immenso e allo straziante suo volontario sacrificio per la mia salvezza. Piansi a dirotto con il nodo alla gola, di rimorso e di gioia, perché Lui mi ha cercato come la pecorella smarrita. Mi ha tirato su per i capelli quando ero in vista dell'abisso, ha gioito con me come il padre con il figliol prodigo. Io sono nato quel giorno...!

Uscii libero di ogni peso, leggero e felice di avere incontrato il Signore. La preghiera di liberazione dei fratelli che seguì è stata come un'onda dolce e potente che ha continuato a portarmi su, fino a che ho sentito un immenso calore alla testa e dentro il cuore, come espressione del benessere di essere con Lui.

Nonostante gli occhi chiusi, lo vedevo sorridente e benevolo a braccia aperte, da quella croce che di colpo significava per me così tanto.

La profezia NAUM 2 1, aggiunge gioia alla gioia:

"Ecco sui monti i piedi di chi proclama «salvezza» celebra, Giuda, le tue feste, sciogli i tuoi voti!

Non ritornerà mai più lo scellerato a passare attraverso te; è del tutto annientato!

Il Signore restaura la vigna di Giacobbe e la vigna di Israele; i ladri l'avevano depredata e ne avevano distrutto i sarmenti".

Mi dissero che questa felicità ce l'avevo scritta in viso, e produsse ai fratelli altrettanta gioia, per la gloria del Signore immensamente misericordioso e fedele.

Era la gioia dell'effusione.

Alberto Nottoli

SONO CREATURA NUOVA

Alla mia prima nascita uscì dal seno naturale di mia madre, alla seconda dal Cuore di Misericordia di mio Padre. Misericordia perché dopo esser nato ero morto. Ed ora son creatura nuova, tutto teso a immagine di Qualcosa di sublime e ineffabile, che è tutto ciò di buono che ciascuno di noi possa mai desiderare: la dimensione di un figlio di Dio, che non ha limiti né prigioni: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo". (I Cor. 3, 22b-23).

Or bene essere di Cristo è vivere la libertà in senso totale ed ogni giorno maggiore, perché ogni giorno di più il Regno di Dio vive dentro di noi irradiando di luce viva ogni cosa e disfaccendo quelle che sono le trame invisibili della morte e del male.

E quanto forti e potenti fossero quelle che avvilluppano la mia vita, solo il Signore lo sa, che ha dovuto e voluto usare una grande misericordia per me.

Ora il mondo mi lusinga: "Bravo, continua così. Gliela farai? Ma come hai fatto? Chi ti ha aiutato?" Quando rispondo: "Gesù Cristo!" il loro interesse, la loro attenzione per un attimo sminuiscono, li vedo ritirarsi, guardarmi un pò strano: è molto più credibile dire: "il dottore della mutua!"

Eppure io sono lì davanti a loro, risuscitato, sì *risuscitato*, da una "vita" che generalmente non perdona, da un inferno indescrivibile: l'eroina, un demone affascinante, troppo affascinante per sopravvivergli.

Come un parassita cresce in te e prende possesso della tua anima. Ogni giorno di più stringe il cappio attorno al tuo collo e tu senti uscire, goccia a goccia, il tuo sangue. Lentamente diventi un semplice involucro, ogni luce abbandona i tuoi occhi, ogni forza abbandona la tua volontà, le tenebre di un ultimo tramonto calano sempre più rapide sopra di te. E con lo svanire del sole svanisce anche il semplice ricordo che esista un Sole, una nuova alba. Non esiste più la Speranza.

Ma a questo punto, gloria a te o Signore Gesù, tu mi hai accecato di luce, su una via di Damasco e mi hai detto: "Luciano Luciano, perché non vuoi vivere? Così tu Mi perseguiti!". Quello era il mio peccato, quello era ciò che veramente mi separava da Dio! Non volevo vivere! Non accettavo la vita, la mia, quella degli altri, quella del mondo: odiavo tutto e tutti, ma il peggio era che non sapevo tutto ciò. E peggio ancora non conoscevo di essere tanto amato da Qualcuno.

È bastato un raggio di Luce Viva ed ho conosciuto, per grazia, la Verità, l'amore incontenibile, accicante, che va oltre ogni misura, di un padre che salva il suo figlio dalla morte. Quel Padre era il Padre di tutti i padri ed Egli mi donava il suo Amore inestinguibile, un fuoco che divorava ogni negatività rinnovando integralmente ogni cosa. Ed oggi, solo per suo merito, sono qui a renderne testimonianza.

"Le cose vecchie sono passate. Ecco, ne faccio di nuove". (Ap. 21,4) Grazie Padre Santo! Lode e Gloria a Te, alla Potenza del Tuo figlio Redentore nostro Signore Gesù e al Fuoco d'Amore del Tuo Santo Spirito! Grazie Dio, perché ora credo in Te! ALLELUJA!

Luciano Vitali

LA COMUNITÀ MAGNIFICAT DI... PAPIANO

Se è vero che per *amare* bisogna *conoscere*, quello che vogliamo fare con questo racconto, è farvi *conoscere* la nostra comunità perché anche voi la possiate *amare*.

Fino ad oggi abbiamo aspettato il momento favorevole e pare che oggi sia arrivato: è a voi amici e fratelli che vogliamo donare la gioia di esserci sentiti amati dal Signore e chiamati ad operare nel suo corpo la Chiesa, e in quella parte che ha scelto per noi donandocela sei anni fa: la COMUNITÀ MAGNIFICAT; e a Te o Dio vogliamo rendere grazie per come in questi sei anni di cammino sei stato sempre con noi rendendoci fieri di essere stati chiamati da te.

Fratelli sono passati sei anni da quando ci si incontrò per la prima volta a Papiano, in quel locale freddo e buio.

Il locale è rimasto tale e quale, anzi ora è anche pieno di umidità, ma questo non si può dire delle nostre vite che da quel giorno hanno cominciato a volgersi a Dio, si a TE o DIO nostro Padre, misericordioso lento all'ira e pieno d'amore.

Fu un incontro un pò 'nuovo... forse il primo per voi che avevate appena cominciato il cammino in una nuova comunità, che non aveva trovato ancora neppure un nome; sicuramente unico per noi abituati a sentir parlare di Dio in tutt'altre parole: era l'incontro ideale tra chi vuole donare e chi ha sete di Te o Dio che disseti i nostri cuori.

Seguirono mesi a quell'incontro nei quali venimmo ogni lunedì a pregare con voi: in pochi e senza i mezzi, ma con tanta voglia di condividere insieme quell'amore che tu o Dio mettevi nei nostri cuori.

Quanta grazia o Signore riversasti nei nostri cuori, avevamo iniziato così freddamente forse o appena riscaldati ed ora a distanza di poco già fremevamo e correvamo a raccontare in piazza, nelle parrocchie vicine e, persino nella piattaforma da ballo del nostro paese, la gioia che avevi messo nei nostri cuori; sono cose che si fanno quando si è pieni di Te e non si teme niente perché si è convinti che chi vince sei Tu.

Erano i frutti iniziali di una nuova effusione che già 7 di noi avevano avuto la grazia di avere, ma noi non potevamo capire che una cosa: che tu ci ami Signore!! Forse mai tanti errori furono commessi come allora, ma erano fatti con tanto entusiasmo e tanta "fretta" che Tu li perdonavi e mettevi riparo tanto che oggi ci è difficile capire come con tanti passi falsi tu fossi ugualmente con noi.

Furono giorni meravigliosi che vorrei far rivivere a chi oggi non capisce o non vuole capire...

Ma a Gloria di Dio si fece a Papiano un seminario e poi una giornata di effusione: era il 10/12/1978 e la tua presenza o Mamma a due giorni dalla tua festa (che sarebbe poi diventata festa delle nostre comunità) si fece sentire con tutta la tua protezione e con tutto il tuo amore.

Fu la festa più grande di tutta la storia della comunità e mi spiace per chi quel giorno non era con noi: nasceva la seconda COMUNITÀ MAGNIFICAT,

era una vera conferma del Signore per voi fratelli che con tanta fede eravate venuti a noi e una benedizione per tutta la storia di questa comunità.

Ricordo che la Chiesa era gremita come succede solo per Pasqua o per Natale, tutti hanno visto la tua gloria o Gesù, pochi ti hanno detto sì.

Fratelli allora si che avevamo la convinzione di essere stati scelti, chiamati e fu questa la spinta che ci permise di andare avanti in mezzo a mille difficoltà.

Ci trovammo infatti da soli a combattere contro cose più grandi di noi, ma sempre con Te al nostro fianco o Signore Dio nostro che uscivi sin da allora in battaglia con noi. Sia lode e gloria a Cristo Signore che ci ha salvati dai momenti tristi e brutti, che ci ha guidato nei vicoli oscuri, che ci ha fatto sempre intravedere la luce che ci ha riempiti del suo Spirito perché potesse illuminare.

SIAMO ANDATI AVANTI. Tu solo o Signore fosti la nostra luce tu solo il nostro sole e noi ci fidammo di te! Se è vero che per arrivare a te la strada è in salita eravamo certi di avere imboccato quella più ripida.

Ma tu o Signore avevi previsto anche queste battaglie perché la tua sapienza aveva piani più belli per tutti noi: eravamo stati costituiti come città salda e compatta a lode e gloria del tuo nome.

Certo a quel tempo tutto questo era nascosto; eravamo certi che tu eri con noi, ma i fatti ci mettevano in crisi: ci volevi far crescere e nella maniera che piaceva a Te, noi avevamo piani diversi dai tuoi.

Il più grande di noi non aveva 20 anni ed era un pò difficile conciliare l'entusiasmo con quella "paura" che ci prendeva ogni volta che le cose diventavano più difficili.

Fummo "perseguitati", "bastonati" da tutti: dalle nostre famiglie, dai tuoi sacerdoti, dagli stessi amici e dai compaesani, per di più la comunità sembrava essersi dimenticata di noi: insomma non è stato sempre tanto facile cantare a te il nostro MAGNIFICAT o Signore.

Fu sicuramente anche per l'intercessione di PAOLO e D. ROMEO, che prima ci hai donato e poi così presto hai richiamato con te a gioire nei cieli, che ci accorgemmo che quello che all'inizio ci promettevi lo avresti anche mantenuto.

Una profezia diceva HO ACCESO UN GRAN FUOCO QUI DA VOI E CHI VIENE ACCENDE UNA TORCIA E VA AD ACCENDERE ALTRI FUOCHI e vedemmo allora una valle ripiena di fuochi.

Allora non pensavamo che ogni fiamma nel distaccarsi può anche far male e ci fermammo solo al dolore ogni volta che una fiamma era chiamata da Te, ma pian piano molte fiamme si sono staccate partendo da noi con il vento del tuo Spirito ed hanno dato vita a nuovi fuochi, nuove comunità nate nel tuo nome.

Siamo partiti che eravamo più di 30, ora forse non siamo che 10, ma parte di noi ora vive in quelle fiacco-

le, per tua grazia distaccatesi da noi e ora ardono di un amore pronto a donare altre fiaccole per la tua Chiesa.

È questa la storia della nostra comunità, ve l'abbiamo raccontata perché anche voi possiate lodare il Signore per la sua gloria che vi ha voluto manifestare.

Sono tante le meraviglie che già vi potremmo raccontare e, sempre a gloria del Suo nome, chissà quan-

te un giorno ne potremo raccontare ancora, ma di una cosa vogliamo rendere grazie a Dio: di averci fatti incontrare sei anni fa e di averci donato una comunità come la nostra, la comunità MAGNIFICAT. Non vogliamo vedere ombra di rimprovero per nessuno, ma solo un grazie a quel Cristo che ha fatto così tanto con chi così, poco poteva dare A LODE E GLORIA DI DIO AMEN!!!

I FRATELLI SCRIVONO

Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta, 5 - 06100 PERUGIA

IL QOHÈLET LIBRO PESSIMISTA?

A volte si sente dire che il 'Qohèlet' è un libro difficile e pessimista. Che sia uno dei libri più difficili della Bibbia è senz'altro vero, meno vero, a mio parere, che sia un libro pessimista.

Proviamo quindi ad analizzare, con l'aiuto di Dio, una parte del capitolo 5 e più esattamente dal versetto 1 al versetto 6. Perché proprio questo capitolo e questi versetti? Perché alla luce delle profezie avute durante la veglia di Pentecoste, il Signore ci ha ispirato ad analizzare questo brano.

Il capitolo 5 inizia con un avvertimento:

"Quando parli davanti a Dio, non avere fretta con la tua bocca e non essere precipitoso, perché Dio sta in cielo e tu sulla terra. Per questo siano poche le tue parole".

Ascoltiamo attentamente questo versetto. Ho deliberatamente usato il verbo "ascoltare" in quanto, noi uomini, generalmente ci limitiamo a "sentire". Ebbene il verbo "sentire" ci dice di una sensazione fisica, il verbo "ascoltare" ci dice di una sensazione dell'anima che deve permetterci di assimilare e di fare propria la parola udita o letta. Torniamo allora al nostro capitolo 5 versetto 1: "Quando parli davanti a Dio..."

Nelle nostre preghiere, le quali dovrebbero essere un colloquio con Dio, molte volte non parliamo "con Dio" né tanto meno "ascoltiamo Dio". - Preghiamo ad alta voce quasi per dimostrare la nostra "presenza attiva" in comunità.

Altre volte diamo la sensazione di volere forzare i tempi e ci "affrettiamo" a pregare, come può fare una persona che deve adempiere ad un dovere e prima lo fa meglio è. Il Qohèlet ci dice di

"non avere fretta perché Dio è in cielo e tu sulla terra".

La preghiera deve sgorgare libera dopo una intima comunione con il Signore, e può venire spontanea solo dopo avere intensamente invocato il nome Santo di Gesù, o dopo avere attentamente ascoltato la Parola di Dio attraverso qualche lettura fatta da un fratello. Così si può iniziare la nostra "conversazione" con Dio. Badiamo bene che quando si dice "per questo siano poche le tue parole" non s'intende una preghiera necessariamente corta, ma che sia un "colloquio" con parole dettate dallo spirito che è in noi, come Ge-

sù stesso ci ha più volte insegnato per comunicare veramente con il Padre.

(Confronta Matteo 6,7-8).

Quando la preghiera parte a freddo, è ben difficile che la si possa intendere come "colloqui" con Dio. Il più delle volte è frutto del nostro raziocinio, della nostra preparazione culturale, del nostro cervello.

È perfettamente vero quello che il Qohèlet ci dice:

"Infatti quando ci si dà troppo da fare nascono i sogni, quando si parla troppo viene il discorso dello stolto".

Qui non si tratta dei sogni veri e propri, ma si tratta delle fantasie che il nostro cervello crea. - Attenzione dunque: durante le nostre giornate comunitarie, oppure durante i nostri incontri di preghiera, non precipitiamoci a pregare o ad aprire in fretta la nostra Bibbia, proprio per non dare la possibilità di fare nascere nel nostro cervello dei "sogni" e non rischiare così di non parlare a Dio ma a noi stessi.

Ognuno di noi sa bene come troppe volte promettiamo al Signore una qualche cosa, e, diciamolo con tutta sincerità e umiltà: poche volte manteniamo le promesse fatte.

Peggio ancora quando ci rechiamo dal confessore... e promettiamo di non peccare più.

Poi... il peccato ritorna. In cuor nostro diciamo, che il "peccato è tornato con sofferenza", e si decide di tornare dal confessore, magari da un "altro" sacerdote, per potere tornare puliti come prima... E così la cosa si ripete all'infinito. Non è giusto questo discorso. La confessione non è come lavare un indumento! La confessione richiede il "vero" pentimento e il proposito di non peccare più.

"Perciò quando fai un voto a Dio, non tardare a scioglierlo, perché Egli non è benevolo con gli stolti: il voto che fai, compilo. Meglio non fare voti, che farli e non scioglierli".

I voti sono esattamente le nostre promesse, e non si tratta, pertanto, dei soli voti che usiamo fare (e male) quando diciamo a Dio: "Se mi fai questa grazia ti porto un cero grosso così..."

Anche questi sono discorsi "stolti" in quanto noi dobbiamo sempre riconoscenza a Dio anche se non abbiamo ricevuto quella "tale grazia", se non altro e

scusatemi se è poco, per il dono della vita!

Il Signore ci ha fatti a "sua immagine e somiglianza" (cfr. Gen. 1,26). Per questo ricordiamo che Dio è "un Dio fedele" e Lui mantiene sempre le promesse. Se noi siamo a "Sua immagine e somiglianza" dobbiamo sempre mantenere le promesse che gli facciamo; costi quello che costi!!

Mi ricordo di una storiella che mi raccontarono molti anni fa: Una donna del medio oriente aveva la lingua un po' lunga. (Forse... anche da noi ci sono persone di ambo i sessi con questo vizio).

Un giorno, dopo una lite con una vicina, cominciò a raccontare a tutti, a suo modo, del perché della lite, e, naturalmente aggiunse cose sul conto della sua avversaria, che nulla avevano a vedere con lo scopo della lite stessa.

Dopo un pò, però, avvertì uno strano peso, e capì di avere ecceduto con la sua lingua. - Poco distante c'era un Monaco, un anacoreta che viveva in penitenza e digiuni, tanto che era considerato in odore di santità. La nostra donna pensò di andare a trovarlo. Giunta sul posto ove viveva il Santo Monaco, gli si inginocchiò davanti e raccontò quanto era accaduto, e chiese al monaco come avrebbe potuto rimediare alla sua maldicenza.

Il monaco pazientemente l'ascoltò e poi disse: "figlia va a casa prendi un cuscino di piume e svuotalo tornando qui". La donna rimase un pò stupita, ma decise di fare quanto il santo monaco le aveva detto.

Rovesciato il cuscino il monaco le disse: "Ora prendi piuma per piuma e rimetti tutto nel cuscino. "La nostra donna si inquietò: "ma santo padre tu mi chiedi una cosa impossibile!" E il Monaco: "È vero, ma è esattamente quello che ti dice il Signore: non è possibile rimediare alla maldicenza!"

La nostra donna capì che per ogni maldicenza non c'è *umanamente* nulla da fare per rimediare.

"Non permettere alla tua lingua di farti peccare non dire mai davanti al rappresentante di Dio che si trattava di una promessa fatta a cuor leggero; che Dio non si abbia ad adirare per quello che hai detto e non distrugga ciò che hai realizzato con il tuo lavoro".

Attenti alla lingua!! Prima di parlare, o peggio prima di "sparlare" sul conto di un'altra persona pensiamoci. Le chiacchiere il più delle volte non si possono rimediare. Lasciano sempre un'ombra di dubbio, e quindi lasciano sempre un po' di fango!

Cerchiamo di abbandonare i nostri "sogni" di furberia, di arrivismo, di cupidigia, in quanto, dice il Qohélet:

"Quando si moltiplicano i sogni e le cose senza

senso, li abbondano le parole; ma tu temi Dio"

"Tu temi Dio". È tutto qui il senso del nostro brano del Qohélet.

Avere timore di Dio, che non significa affatto avere paura di Dio, ma fare la Sua volontà con tutto il nostro cuore per potere essere in Cristo. Infatti San Paolo dice: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove!" (2 Cor. 5,17).

È pessimismo questo? Penso, invece, ad un sano ottimismo che ci invita a fare intieramente la volontà di Dio!

"Signore: concedici di camminare sempre nella tua luce.

Tu che leggi nei nostri cuori, concedici la temperanza, concedici l'amore per i nostri fratelli, concedici la Tua misericordia al fine di potere, quando Tu lo vorrai, tornare a Te nella gioia del Tuo amore.

Amen!"

Luciano Cecchetti

Io, amo il mio Dio e padrone della mia vita, e per questo sento di spedire al Ministero della Stampa questi versi:

CESPUGLIO FIORITO

Cespuglio fiorito,
grappolo di colore,
emozione dello sguardo
volto per caso
a cercare vita.
E la vita esplose
nella mente
con vertigini alate
come mondi fantastici.
Restai stordita
dalla tua fantasia,
Dio,
dalla tua fervida mano
di artista di tenerezze
che ama la libertà
e la gioia.

Rosaria Pasca

Si racconta, a proposito di un monaco che viveva in uno dei monasteri, che sebbene fosse assiduo alle veglie e all'orazione, trascurava la preghiera dell'assemblea.

Ed ecco che, una notte, vide una splendida colonna di luce folgorante che dal luogo dove i fratelli erano riuniti si elevava sino al cielo. Vide anche una brillante scintilla volare attorno alla colonna: a volte era luminosa, a volte spenta. Ora, siccome era meravigliato da questa visione, Dio gliela spiegò: "La colonna che vedi" disse "è la preghiera dei fratelli riuniti,

che sale verso Dio ed è a lui gradita. La scintilla è la preghiera di quelli che fanno parte del monastero, ma trascurano le funzioni prescritte. Anche tu, se vuoi essere salvato, compi queste prescrizioni con i tuoi fratelli, e poi, se lo vuoi e lo puoi, potrai pregare in privato". Allora egli raccontò tutto questo alla comunità, e tutti glorificarono Dio.

(dai detti e fatti dei Padri del deserto)

"La divina potenza di Cristo ci ha dato tutto ciò che è necessario per vivere santamente" (II Pt. 1,3)

I CARISMI

Gesù è il prototipo della Chiesa. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo (L.G.1), Gesù, nella sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, è il modello della sua vita interiore, il prototipo della sua interna struttura. Come Gesù è costituito Figlio di Dio in virtù dello Spirito Santo, nella potenza dell'Altissimo che stese la sua ombra sopra Maria (Lc. 1,35), com'egli fu investito della sua missione messianica dallo Spirito che discese su di lui al Giordano, così, in modo analogo, la Chiesa è costituita fin dalla sua origine dallo Spirito Santo, ed è lo Spirito Santo che la manifesta al mondo nella Pentecoste: "Là dove è la Chiesa, è lo Spirito, e là dove è lo Spirito di Dio, là è la Chiesa" (S. Ireneo - A.H. III, 24).

In quanto sacramento di Cristo, la Chiesa ci rende partecipi dell'unzione di Cristo ad opera dello Spirito. Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa come una Pentecoste perenne, facendo di essa il corpo di Cristo, il popolo di Dio, il suo tempio, ricolmandola della sua potenza, rinnovandola incessantemente, chiamandola a proclamare la signoria di Gesù per la gloria del Padre. Questa inabitazione dello Spirito nella Chiesa e nei cuori dei cristiani come in un tempio è un dono per tutta la Chiesa: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (I Cor. 3,16). Il dono primordiale fatto alla Chiesa non è altro che lo Spirito Santo medesimo. Con lo Spirito Santo vengono i carismi.

Per il fatto che lo Spirito e i suoi carismi fanno costitutivamente parte della natura della Chiesa, non è possibile che la Chiesa esista senza l'uno o senza gli altri: senza lo Spirito e i suoi carismi non c'è Chiesa. La Chiesa è per natura "Carismatica" (L.G.4) perché è animata dallo Spirito Santo. Se lo Spirito e i suoi carismi sono inerenti alla Chiesa nel suo insieme, allo stesso modo essi sono costitutivi della vita cristiana e delle sue diverse espressioni, sia comunitarie che individuali. La pluralità dei carismi nel corpo di Cristo è un dato costitutivo della Chiesa, e sta a significare che non c'è nessun cristiano che sia privo di carismi. Nella comunità cristiana non esistono "membri passivi", non c'è un cristiano che sia privo di qualsiasi funzione, di qualsiasi ministero: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità

di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti" (I Cor. 12,4-6). In questo senso ogni cristiano è un carismatico, e si trova pertanto investito d'un ministero al servizio della Chiesa.

Ma cosa sono i carismi? La costituzione dogmatica sulla Chiesa, promulgata dal Concilio Vaticano II, riporta al capitolo 12 questa definizione: i carismi sono "grazie speciali" con cui lo Spirito Santo rende i fedeli "adatti e pronti ad assumere varie opere ed uffici utili al rinnovamento o alla maggiore espansione della Chiesa". Ma forse la migliore definizione è fornita da S. Paolo: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (I Cor. 12,7). Essi vanno considerati come una particolare grazia di unione a Dio, che abilita ad essere strumento di grazia per altri; non sono altro che delle capacità che sono suscitate dallo Spirito in ogni battezzato, affinché abbia una sua propria funzione all'interno del corpo ecclesiale e per l'utilità di tutti (Ef. 4,7-12). Non si tratta di privilegi riservati ad alcuni a preferenza di altri, ma ciascuno ha il suo dono, come ogni membro ha la sua funzione nel corpo. S. Paolo ha parlato dei carismi in modo esplicito e diffuso; infatti ci ha lasciato ben quattro elenchi di carismi, uno diverso dall'altro (I Cor. 12,8-10; 12,28-30; Rm. 12,6-8; Ef. 4,11). Da queste liste si possono raccogliere una ventina di doni-carismi. Noi abbiamo la mania di catalogare e schedare, ma Dio non si lascia inquadrare nei nostri schemi. Lo Spirito è libertà e interviene secondo le infinite necessità della Chiesa. La cosa importante è che tutti, nella Chiesa, sono corresponsabili perché i doni dello Spirito non restino inutilizzati: coloro che li ricevono hanno il diritto e il dovere di esercitarli (Mt. 25,14-30).

Francesco Locatelli

Nel prossimo numero: I Carismi: doni riservati alla Chiesa delle origini?

NICOLETTA, ARRIVEDERCI IN DIO

La Parola di Dio si fa presente nella nostra vita in mille maniere e sempre crea un momento particolare in cui si fa più forte e vitale: essa ci converte e ci fa ritrovare l'amore di Dio che rigenera il cuore, ci perdona, ci guarisce, ci custodisce, ci riporta alla purezza, all'unità e splendore di Figli di Dio. Ricordiamo Nicoletta, come una sorella che aveva permesso a Dio di entrare nella sua vita, di diventare pienamente Padre delle intenzioni del suo cuore. Amiamo i santi nella misura in cui ci ricordano Dio e per il modo in cui accantonano il proprio io per la presenza Sua.

Così ricordiamo Nicoletta per aver condiviso ogni difficoltà ed ogni gioia, ogni debolezza ed ogni grazia al fine di dar posto alla Gloria di Dio. Oggi lei è vicina al Signore e noi chiediamo che tutte le cose da lei fatte e dette per il Santo Nome diventino "opere tutte"

che benedicano il Signore. la "lode" eterna di Nicoletta, grandezza e benevolenza di Dio per noi.

Dio diceva a Nicoletta ed ora ci ripete con lei: "Non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso, come io per il mondo.

Non è infatti la circoncisione che *conta*, né la non circoncisione, ma l'essere *nuova creatura* e su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia".

Cenacolo della Misericordia

Nicoletta Piazza Ved. Perri

† 26 Luglio 1984

È ACCADUTO IN COMUNITÀ

SI SONO SPOSATI:

SIMONA BLASI e EUGENIO TREMAMUNNO

BIANCA MARIA CATALDO e MARCO DOTTORINI

SONO NATE:

VANIA figlia di Daria e Roberto Gubbiotti

CAMILLA, nipote di Maria Rita e Renato Mezzopera

È STATA BATTEZZATA:

SARA, nipote di Anita e Luciano Cecchetti

OFFERTE PER ABBONAMENTI: c/c n. 138070601 intestato a: Redazione Venite e Vedrete - Via Pigafetta, 5 - Perugia

ATTIVITÀ COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21

Martedì: Schiavo ore 20,30

Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori PERUGIA ore 17
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183 ore 17,30
- AREZZO - Casa S. Vincenzo - Figlie della Carità ore 17,30
- Oasi di S. Antonio, Via Canali - PERUGIA ore 21
- COLOMBELLA ore 21
- PONTE FELCINO ore 21

Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - Perugia (tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30
- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo ore 17,30

Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30
- S. Arcangelo di Magione ore 17,30

Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624 ore 17
- MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128) ore 17,30
- CENTOIA ore 16,30

- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria ore 21

Martedì

- Pozzo - Foligno ore 21
- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA ore 21
- Oasi di S. Antonio - Via Canali - PERUGIA ore 18
- S. Agostino - Via Lupattelli - PERUGIA ore 21

Giovedì

- S. FORTUNATO DELLA COLLINA DI PERUGIA (tel. Parroco n. 388173) ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale ore 21
- FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio Borroni ore 21
- SCHIAVO ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21
- MARSCIANO - Oratorio ore 21
- Bevagna ore 17,30
- Chiugiana ore 21
- Balanzano ore 21

Sabato

- AREZZO - Chiesa S. Croce ore 17
- S. MARTINO IN CAMPO ore 21
- COLLE DEL MARCHESE ore 21

INCONTRI PERIODICI

- GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.
- SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

CATECHESI

Lunedì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale tel. 43273 ore 21

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66087
Luca Calzoni - tel. 24173
Giovanni Fantozzi - tel. 72812

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del

Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire, per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere diviso» (I Cor. 1, 13).

Omelia di P. Raniero Cantalamessa durante la S. Messa per l'apertura all'adorazione della chiesetta della Madonna della luce Perugia 13 Ottobre 1984

"Durante la S. Messa, P. Cantalamessa ha rivolto ai presenti alcune parole che, tornato a casa, ha cercato di ricordare e di mettere per iscritto su nostro invito".

Provo, in questo momento, una profonda commozione.

Tale commozione nasce dal fatto che in una cornice così semplice e modesta, si sta compiendo un avvenimento di portata grandissima e incommensurabile: si accende nella Chiesa una nuova presenza eucaristica di Cristo. Da oggi, da questa Messa, ci sarà, nel mondo, un tabernacolo in più; una nuova fiammella visibile arderà e indicherà, con la sua presenza, la presenza di un'altra luce, la "Luce del mondo". Essa brillerà in questo luogo forse più a lungo di quanto noi ora pensiamo. Mi torna alla mente la parola del profeta Zaccaria: "Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi"? (4, 10). E penso all'inizio della casa di adorazione che si chiama "San Manno".

Abbiamo scelto per questa circostanza - io e i confratelli che concelebrano con me -, la Messa votiva della Madonna e scopriamo ora che la lettura evangelica del giorno ci parla proprio di lei. Si tratta del brano di Luca 11, 27-28, dove una donna alza la voce tra la folla e grida a Gesù: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!", e alla quale Gesù risponde: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Gesù non intende, con queste parole, mettere qualcuno al di sopra di sua Madre; intende, piuttosto, indicare quello che, in sua Madre e in ogni anima, viene prima ed è più gradito a Dio e che dipende di più dalla creatura, cioè l'umile ascolto e l'obbedienza alla parola di Dio. S. Agostino, commentando un altro noto brano evangelico, scrive: "Forse che non fece la volontà del Padre la Vergine Maria che per fede credette, per fede concepì, che fu scelta perché da lei nascesse per gli uomini la salvezza, che fu creata da Cristo, prima che in essa venisse creato Cristo? Certo che fece la volontà del Padre la santa vergine Maria! Perciò, è cosa più grande per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo" (*Sermo Denis 25*).

Ma io vorrei soffermarmi, questa volta, sul grido della donna, più che sulla risposta di Gesù: "Beato il grembo che ti ha portato!". E questo per un motivo preciso: perché questa beatitudine si applica ora anche a voi; intendo a voi comunità di Rinnovamento "Magnificat" di Perugia, a cui è affidato il Gesù che oggi viene ad abitare in questa casa. (Affidato, s'intende, in modo relativo, perché in senso assoluto l'Eucaristia è affidata sempre e solo alla Chiesa e, in concreto, al Vescovo).

Anche voi diventate oggi, in un certo senso, madre di Gesù. Come il Padre celeste affidò il suo Figlio a Maria, si fidò di Maria, consegnandole il suo più grande e geloso tesoro, così si fida di voi. Bisogna allora che impariate da Maria, dal momento che tutta la Chiesa deve imparare da Maria ed essere una "replica" di Maria, sul piano spirituale. Come Maria fu degna della fiducia del Padre! Come custodi, protesse ed ebbe cura di Gesù; come si mise tutta intera a sua

disposizione! Gesù è "esposto" a tutto nell'Eucaristia: è esposto alla profanazione sacrilega in tempo di guerra (e purtroppo non solo in tempo di guerra!); è esposto all'indifferenza in tempo di pace e di prosperità, come è il nostro...

Voi, dunque, siete responsabili di questa presenza che si accende oggi qui, in mezzo a voi. Tale responsabilità si concretizzerà, via via, in tante piccole attenzioni che lo Spirito Santo vi suggerirà, ma soprattutto si concretizzerà nell'assicurare una presenza il più possibile assidua di adorazione. Che questa sia per voi come una seconda casa del cuore...

Gesù, tuttavia, nell'Eucaristia, non è solo una presenza da adorare; è anche un Maestro da ascoltare. Ce lo ha detto egli stesso: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio!". Davanti a Gesù Eucaristia si ascolta il Vangelo; il Vangelo diventa parola viva, attuale; si fa risposta concreta al bisogno dell'anima. L'Eucaristia è una scuola insuperabile di conversione e di perfezione.

Come prima lettura, abbiamo ascoltato, prima, un brano del profeta Gioele. Veramente, questa lettura, per sé, sarebbe prevista per l'anno dispari, mentre quest'anno è un anno pari, ma l'ho scelta perché mi sembra che contenga un'indicazione per noi in questa occasione. "In quel giorno - dice - le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline... Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle" (Gl 4, 18). Certo, non dobbiamo pensare che queste profezie di "compimento" abbiano aspettato noi per realizzarsi, o che si realizzino ora per la prima volta. Esse hanno avuto il loro compimento fondamentale con la nascita della Chiesa. Ma proprio perché hanno il loro compimento nella Chiesa, lo hanno ora per noi! In questa luce, abbiamo il diritto di applicare a noi la profezia di Gioele e credere e sperare che anche da questa collina, su cui è costruita l'antica Perugia, stillerà vino nuovo; che anche da questa piccola "casa del Signore", che oggi si riapre al culto, zampillerà una fontana: una fontana invisibile di intercessione silenziosa, di grazie, di perdono, di benedizioni, che irrigherà la valle. Stando qui rivolto verso la porta che guarda verso la strada, ho potuto vedere con i miei occhi quante persone, dall'inizio di questa Messa, sono passate davanti, si sono fermate, hanno guardato, ascoltato qualche battuta dei canti, o sono addirittura entrate per un istante dentro. Questo è già la fontana che zampilla all'esterno. Qualcosa ha ricordato a quelle persone che esiste ancora Dio e che esistono ancora persone che credono in Dio, che esiste ancora la Chiesa che li attende.

Lasciando in mezzo a voi Gesù, vi lascio una consegna: fatelo felice! Egli è felice (è incredibile, ma è così) di abitare tra gli uomini; sono queste, dice la Scrittura, le sue "delizie". Egli è felice quando, per mezzo suo, si adora il Padre in spirito e verità. Il Padre celeste, rappresentato nella volta di questa chiesetta, accoglierà e benedirà, non visto, tutti coloro che verranno qui a pregare e ad onorare il suo Figlio, nel quale trova tutta la sua compiacenza. Amen!



